

CRONACA E RIFLESSIONI DEL CONVEGNO SU PADRE PAOLO ABBONA

di p. Andrea Brustolon omv

Padre Paolo Abbona (1806-1874) è morto solo a Boves, lontano dai parenti, dai confratelli, dalla terra birmana, dal suo imperatore (Mindon Min). Con il tempo è stato dimenticato e i suoi resti sono finiti in una fossa comune negli anni 80 del XX secolo. La fine dei poco apprezzati, dei poveri.

L'attuale parroco di Monchiero, don Andrea Bernocco, ha ridestato l'attenzione nel 1987 con la pubblicazione -a sue spese- delle ricerche di padre Paolo Calliari: *Una gloria di Monchiero. Padre Paolo Abbona*. La pubblicazione della biografia dell'illustre missionario raccolse l'interesse dei concittadini, tanto che nel 1997 il nome di Abbona è stato dato alla piazza più grande del suo paese natale.

Nel giro degli ultimi vent'anni si sono fatti grandi passi. Una tappa miliare è stato il convegno organizzato dall'Associazione *Immagine per il Piemonte* (www.immagineperilpiemonte.it) nei giorni 18, 19 e 30 novembre 2006, in occasione del 200mo anniversario della nascita. Il Convegno ha avuto questo tema: *Padre Paolo Abbona (1806-1874) missionario, diplomatico, esploratore in Asia. Dal Piemonte alla Birmania*.

Come sede ha avuto tre luoghi celebrativi: l'Archivio di Stato di Torino, Monchiero (il comune, la chiesa parrocchiale e la piazza) e il Duomo di Torino per un concerto a suo onore.

Al Convegno hanno dato -di persona- il contributo 12 ricercatori legati ad ambienti universitari (Torino e Parigi), ad archivi storici (Torino e Roma), a Musei (Torino, Roma e Cagliari) e a giornali. Dalla Birmania è giunta appositamente una suora di San Giuseppe dell'Apparizione, sister Ann, con doni significativi e una relazione che ha messo in luce la riconoscenza del popolo birmano e del

suo istituto per gli Oblati e per il padre Abbona.

Hanno fatto giungere per scritto la loro adesione e il loro augurio: il presidente della Repubblica Italiana, il presidente della Regione Piemonte, il sindaco di Torino, l'arcivescovo di Trento. Di persona hanno espresso saluti e auguri: il presidente dell'Associazione Immagine per il Piemonte (Vittorio Cardinali), l'assessore alla Cultura della Regione Piemonte, l'assessore alle Politiche per la casa e il verde della Città di Torino, il sindaco di Monchiero ed il canonico del Duomo di Torino.

In occasione delle relazioni all'Archivio di Stato è stato fatto un annullo postale celebrativo con il volto del padre Abbona e sono state pubblicate due belle cartoline che ritraggono il grande oblato di Maria Vergine, di cui una ha un ritratto a noi ignoto ed edito dalla British Library: *A Series of Views in Burmah taken during Major Phayre's Mission to the Court of Ava in 1855 by Colesworthy Grant*.

Significativa è stata la deposizione di una corona d'alloro al cippo eretto in piazza Padre Abbona alla presenza delle autorità comunali e della cittadinanza. Con il tempo ci si augura che questa piazza possa essere un luogo di incontro tra le persone, così come l'avrebbe desiderata padre Paolo Abbona.

Il tutto ha avuto eco sulla stampa nazionale e locale e su canali televisivi. Per fortuna sono stati presenti tre oblati e i membri della Famiglia Lanteriana di Viù, altrimenti avremmo brillato per l'assenza.

Il rettore maggiore e il superiore provinciale -impossibilitati a partecipare- hanno dato un contributo economico, sostenendo così assieme ad altri (Diocesi di Alba, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT, Consiglio Regionale del Piemonte, Comune di Monchiero, Marchesi di Barolo, associazioni locali) le fatiche dell'Associazione e in particolare

del-l'intrepida Anna Abbona, a cui vanno molti meriti per la buona realizzazione dell'evento. Il nostro contributo andrà non solo per la realizzazione del convegno ma per la pubblicazione degli atti, che spero troveranno maggiore interesse tra i confratelli, sfatando – se si è concordi – quanto scritto il 27 novembre a firma di M. Baudino su *La Stampa* a livello nazionale, nella pagina della Cultura, cioè che Abbona fu “corteggiato dai laici” mentre “pare che i religiosi fossero freddini” nei suoi confronti (a pag. 39).

Inaspettatamente (pensavo di fare al Convegno la fine di san Sebastiano, mentre ne sono uscito con una medaglia al merito) un aspetto che è balenato è una verità evangelica: “Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria” (Gv 4,44).

Il riconoscimento della costruttiva e secolare presenza italiana in terra birmana è condizionato da una forma di complesso di superiorità del laicismo anglosassone, per cui noi siamo in una condizione culturale *handicappata* in confronto dei paesi nordici, a cui ci dobbiamo adeguare per essere europei. In merito si legga il libro *Il palazzo degli specchi* di Amitav Ghosh (Einaudi, Torino 2001), dove si evidenzia la barbaria anglosassone in quella che un tempo era chiamata Suvannabhumi cioè la Terra dell'Oro.

Oltre a questo atteggiamento di superiorità culturale, vi è un pregiudizio anticattolico, l'unico oggi “accettabile”. Sembra quasi che i laicisti condividano il detto birmano: “*Stiamo bruciando il granaio perché non siamo riusciti ad acchiappare tutti i topi*”.

Non fa meraviglia che nella nostra Italia - dove riceve premi chi si fa beffe del cristianesimo o fa il gradasso contro i rappresentanti della Chiesa, ma è tollerante (per non dire vigliaccamente timoroso) con altre religioni - ci sia una forma di provincialismo per cui si ignori l'alto contributo dato da personaggi – ahimè!- religiosi che hanno saputo dialogare, rimanendo profondamente

coerenti con se stessi e con la verità cristiana.

Una cultura a buon mercato, ideologizzata, prezzolata, politicamente corretta, fatica a riconoscere quanto svolto da tanti uomini del nostro Piemonte, perché – di fatto - la mettono in seria discussione: la realtà è stata ben diversa da come la vorrebbero, e certi personaggi della Chiesa che si vuole screditare (citando crociate, inquisizione, caso Galileo, a più non posso) hanno ancora tanto da insegnarci oggi.

Il dogmatismo laico non accetta l'oggetti-vità dei documenti e li copre con il silenzio; non li salva in monasteri, semplicemente li strumentalizza o li semplifica. Siccome la scienza storica è un impiego dei documenti, più questi sono in difetto, meno attingiamo la verità oggettiva.

Secondo Henri-Irénée Marrou (1904-1977), che fu professore di Storia del cristianesimo alla Sorbona di Parigi, tutto il lavoro storico dipende dal contenuto della coscienza presente del ricercatore:

“Lo storico esprime se stesso e il suo universo nel passato che sceglie per sé: in realtà, è un uomo che incontra e cerca di comprendere gli altri uomini; ciò che conserva da questo confronto dipende essenzialmente da ciò che è lui stesso”.¹

La realtà storica è una matassa complessa della quale non possiamo sbrogliare i fili senza tagliarli; non possiamo, quindi, che lavorare in sintonia perché tanti aspetti non vadano perduti. Per questo ci vuole uno stile particolare, che il mio confratello Tommaso Piatti (1886-1956), torinese, indicò così: «*La storia non si scrive con il fiele, né con il miele, bensì con le tinte pure e forti della verità, che è sacra, perché è il riflesso del volto di Dio*». ²

Il fare storia aiuta a sentirsi uomini tra gli uomini: «*conoscendo alcuni uomini si*

¹ H.-I. MARROU, *Tristezza dello storico. Possibilità e limiti della storiografia*, Brescia 1999, pag. 35.

² T. PIATTI, *Un precursore Pio Brunone Lanteri Apostolo di Torino Fondatore degli Oblati di Maria Vergine*, Torino 1954, pag. 7.

*impara a conoscere meglio l'uomo, quell'uomo che ciascuno porta in sé, gravido di tutte le virtualità umane, desiderabili oppure orribili».*³

Ebbe a notare Marrou:

«gli interrogativi rivolti al passato, i problemi che vi si sollevano per giungere fino agli stessi concetti di cui l'analisi si servirà, rispondono a realtà attuali, a certe esigenze dell'anima dello storico e del suo tempo».⁴

Dobbiamo riscoprire la nostra terra, le radici cristiane e liberarci da quel laicismo anticlericale che ha ben depauperato il Piemonte, dandole un ruolo provinciale nell'attuale situazione italiana, capace di esportare in Parlamento politici con il dente avvelenato contro la Chiesa.

Ultimamente, una signora che ha fatto un'adozione in terra birmana e che voleva approfittare della presenza di sister Ann, ha cercato in diversi negozi e mercati, vestiti belli -ad un prezzo accessibile (senza cioè pagare marche e sponsor)- da mandare al figlio adottato a distanza. Non è riuscita a trovare magliette con scritte sull'Italia o in italiano, che il figlio adottato nel Myanmar sarebbe orgoglioso di portare: tutte avevano scritte in lingua inglese. Ma perché ci amiamo così poco in Piemonte?

Una lettura poco profonda dell'attività svolta dai nostri missionari sarebbe quella di limitare il lavoro dei missionari a intenti legati a problematiche odierne, e mi spiego con un aneddoto. Dal 20 al 26 agosto del 2000 si tenne a Rimini il *Meeting per l'amicizia dei popoli*. Una delle nove mostre ebbe come tema: «*Per uno solo. Storia dell'evangelizzazione in Birmania*». Non poteva mancare un pannello sull'istituto degli Oblati di Maria Vergine, che ricevette questo titolo: «*Gli Oblati: 1839-1891. Semplici con i poveri, diplomatici con i potenti*». Ma quale è il senso della missionarietà attuato dagli

Oblati e in particolare da padre Abbona? Saremmo abbastanza riduttivi, se relegheremmo Abbona e gli Oblati a uomini del dialogo, senza però comprenderne il senso. Il colloquio, la parola, sono dei veicoli verso la verità, ed essa è oggettiva. Un cammino così fatto, usando la ragione, conduce ad aprire gli occhi sulle necessità dell'uomo. Parlare con i potenti, con i ricchi, è per aprire gli occhi o almeno dare anche a loro speranza che si può fare qualcosa per i poveri a causa della giustizia. Padre Abbona ha aiutato i ricchi a volgere lo sguardo verso i più deboli, che non erano da disprezzare, ma da sostenere. Li ha spinti a non accontentarsi di condividere il superfluo dell'avaro, dato in beneficenza e non come atto di giustizia. Eppure senza giustizia non c'è pace!

Il premio nobel per la pace (1991) Aung San Suu Kyi, una donna birmana assai coraggiosa, ha notato che molti fra i peggiori mali della società si possono fare risalire alle esigenze del materialismo moderno. Il rozzo individualismo e la moralità da tagliagole si manifestano quando viene incoraggiata un'a-spra concorrenzialità economica elevando il successo materiale a misura di prestigio e progresso. Ne risulta una società in cui i valori culturali e umani vengono accantonati e regna supremo il valore del denaro e la cultura consumistica del «voglio tutto». Una forte cultura mediatica porta costantemente alla luce una miriade di problemi, da temi importanti come la violenza nelle strade e il consumo di droghe pesanti ai problemi matrimoniali di celebrità di secondo piano.⁵ Senza una rivoluzione dello spirito -notò la saggia donna-, le forze che hanno prodotto le iniquità del vecchio ordine continuano a operare, rappresentando una minaccia costante al processo di riforma e di rigenerazione. Ecco che i santi - secondo

³ M. GUASCO, «Introduzione» a H.-I. MARROU, *Tristezza dello storico. Possibilità e limiti della storiografia*, Brescia 1999, pag. 13.

⁴ H.-I. MARROU, *Tristezza dello storico. Possibilità e limiti della storiografia*, Brescia 1999, pag. 37.

⁵ Cfr. AUNG SAN SUU KYI, *Libera dalla paura*, Milano 1991, Sperling Paperback, pag. 272.

Aung San Suu Kyi- sono peccatori che continuano a provare.⁶

Sotto molti aspetti Paolo Abbona è stato un santo e con il suo carisma ci parla ancora oggi. Sul suo esempio si deve uscire da un certo provincialismo; in particolare lo devono fare coloro che – consacrati e laici- si sentono eredi dello spirito del ven. Lanteri.

Il bicentenario del padre Abbona è un invito per Oblati e lanteriani a riscoprire la nostra storia, rivalutando -mediante i documenti- l'apporto dell'azione missionaria degli Oblati di Maria Vergine tra Piemonte e Birmania.

Dobbiamo essere disposti a sacrificarci e dobbiamo capire tutti che sacrificarsi per gli altri è assai meritorio. Facendo così la nostra vita sarà piena. Non è vivendo fino a novanta o cento anni che si conduce una vita piena, ha scritto l'illustre premio nobel per la pace. Alcuni arrivano a tarda età senza avere fatto nulla per nessuno; vengono al mondo, vivono e muoiono senza fare qualcosa per gli altri e, secondo la Suu Kyi, questo non è vivere. Una persona deve avere il coraggio di assumersi la responsabilità per i bisogni altrui; deve volere questa responsabilità, facendo solo ciò che è meritorio.⁷ E' la dottrina insegnata con la vita dai missionari oblati di Maria Vergine in terra birmana; un modo di vedere che ha reso grande il nostro Occidente e che è stato condiviso con altri popoli. Per raggiungere tale obiettivo, il missionario porta la grazia di Cristo e il Suo esempio.

Quanto ho scritto è secondo lo spirito del ven. Pio Bruno Lanteri (1759-1830), il cui animo sacerdotale è necessario riportare in vita oggi, per essere fecondi ed efficaci.

⁶ Cfr. A. SAN SUU KYI, *Libera dalla paura*, pag. 186.

⁷ Cfr. A. SAN SUU KYI, *Libera dalla paura*, pag. 226.